



Mercoledì 9 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

### Manager e casalinghe le più «traditrici»

Così, l'estate sarebbe il periodo giusto per cambiare. E fin qui ci arriviamo. Ma il periodo estivo pare sia il più adatto, anche, per tradire. E, badate bene, non si tratta di una riedizione di «Quando la moglie è in vacanza» bensì, almeno questo afferma il Centro Studi alimentari «Biraghi», di donne traditrici.

Manager e casalinghe, impiegate e operaie, il catalogo è questo. Il campione è variegato: 1050 appartenenti all'altra metà del cielo, di età compresa tra i 25 e i 50 anni puntano sull'afa, sulla città d'asfalto, per le avventure extraconiugali. Il 42 per cento delle donne in carriera, il 21 per cento degli angeli del focolare rispondono che sì, loro «lo fanno». Per quanto riguarda quelle che lavorano in casa, lo fannovirtuale (ma anche la fantasia erotica viene considerata reato?). Quanto ai luoghi indicati come più adatti per tradire, le risposte sono state bizzarre e all'insegna dell'anticonformismo. Manager e casalinghe sognano l'ascensore a vista di un grattacielo. Per le manager ci sono gli uffici open space. E le casalinghe immaginano una baia sconosciuta di un'isola deserta oppure una sala da tè in una pasticceria.

Dovendo tradire in casa, il luogo migliore si rivela la cucina. Quanto alle ore del tradimento, per il 32 per cento delle impiegate, sarebbe la pausa pranzo e per il 26 per cento delle casalinghe. Le operaie, preferiscono l'alba (il 29 per cento) e le donne in carriera, per il 33 per cento, il tramonto. Quanto ai modi di nascondere il tradimento, le manager fanno come se nulla fosse accaduto; le impiegate si dedicano con maggiore alacrità alla cucina per il partner. Tra le cause più frequenti del tradimento, per le manager ci sarebbe la vendetta. E anche il puro e semplice gusto di farlo. Alcune impiegate hanno confidato di tradire come rivincita, contro il disordine del marito compagno abituale. Infine, il 26 per cento delle operaie tradisce «in nome della libertà» e il 19 per cento di loro perché stanno di avere di fronte un uomo sempre scontento.

### Si attenua il boom demografico

ROMA. Si attenua il "boom" demografico mondiale, ma l'allarme rimane. Gli abitanti del pianeta stanno infatti aumentando ad un tasso dell'1,4% all'anno, contro il 2% del 1970. Il pianeta, tra il 1990 e il 1995, ha registrato un surplus di abitanti di 81 milioni l'anno contro gli 87 del quinquennio precedente (l'incremento più alto della storia dell'uomo).

Proprio il tasso di fertilità delle donne si è più che dimezzato tra il 1965 al 1995, passando da 6 a meno di 3 figli di media per donna. Questo minor affollamento della terra è stato reso noto da Stirling Scruggs, del Fondo per la popolazione dell'Onu nel corso del convegno dell'Associazione popolazione e sviluppo. La popolazione mondiale poi che sta per raggiungere i 5,9 miliardi di persone nel 1999 arriverà a 6 miliardi. L'Italia continua a detenere il "record" di denatalità: con 1,4 figli per donna, il "Belpaese" è infatti uno dei 2-3 Stati del mondo con il più basso tasso di nascite.

Visioni solitarie sempre più speciali, comitive nei club in cerca di «piccole perversioni»

## Dai film ai video al «privè» Identikit del porno-cliente

Francesco Coniglio: «Un bisogno primario, ma l'offerta resta poco organizzata». Non si manifesta la domanda femminile. Un viaggio di Carmine Castoro nei locali che promettono sesso libero.

ROMA. Guarda caso, qualche tempo fa, un fulmine - probabilmente ispirato da quello che incenerì l'eroina negativa di Sade, Justine - ha mandato in tilt la centrale di un canale che trasmetteva film per soli adulti. Non tutto, però, è andato in fumo. Anzi. Improvvisamente, le scene delle pellicole hard, normalmente «criptate», sono finite sui teleschermi di centinaia di persone. Il porno-accademico ha avuto luogo in Inghilterra. E in Italia? Pare che il business raggiunga la cifra dei 500 miliardi l'anno. Francesco Coniglio, eroico protagonista dell'Estate romana di vent'anni fa, editore della Blue Press, socio della Castelvecchi, nutre, tuttavia, forti perplessità. Secondo lui, nel mercato circolano «umori neri».

C'era una volta, gli anni Settanta. Con «Le ore» di Balsamo, «OV» (Ora Verità) o «Men». In poco tempo si passò dal «pelo alla penetrazione». Con il consolidamento del genere negli anni Ottanta: da venti testate a cento limitrofe. Seguì la saturazione. Con la produzione contratta allo spasimo. Anzi. «Con un riciclo e riuso dei materiali prodotti». Niente casi eclatanti, per carità. E tuttavia, gli sfortunati utenti al dettaglio se ne accorgono. Sotto la fascetta nera del video hard, gli sembra di ricordare qualcosa, un'immagine, una posizione, un ambiente già visto. Così, grazie ai fotogrammi di un film, se ne montano cinque e poi dieci, e poi quindici. Intanto, la produzione professionale, film in 16 e 35 mm, dal costo più alto (150 milioni in giù), si avvia su se stessa. Anzi. Il 35 mm è praticamente defunto.

Quanto ai fulmini della giustizia, solcano il cielo italiano a tempi alterni. Mentre in Europa, fin dagli anni Sessanta, quel genere di prodotto specializzato era venduto solo nei pornoshop, nei sexyshop, da noi mancava e manca qualsiasi canale privilegiato. Il materiale - riviste, cassette, film - va dovunque. Distribuito a pioggia. Anche se, civettuola ipocrisia giuridica, ne sarebbe vietata la produzione. Risultato: i distributori collasano perché costretti a coprire ben trentacinquemila edicole. E l'industria langue. «Forse, con una legge repressiva riorirebbe l'industria del porno» sospira, speranzoso, Coniglio. Il bisogno c'è. «Primario, anche. Però, si finge che non esista».

Andrea Di Quarto e Michele Giordano, che con «Moana» e le altre (Gremese editore) hanno fatto un sessantennale lavoro nelle pieghe del cinema porno si dicono d'accordo. «In Italia, si preferisce fingere che il problema non esista». Eppure, ci sono produzioni buone o cattive. E queste produzioni hanno sostenuto il cinema nei suoi momenti di crisi edato lavoro a migliaia di tecnici, di doppiatori, di elettricisti. Quanto all'industria, ci conoscono eserciti passati da Paperino a «Gola profonda» che oggi possiedono metà delle sale cinematografiche di Milano.

Dalle sale cinematografiche, però, il porno è quasi scomparso. Per essere

accolto dalle videocassette. Magari una simile fruizione è più gradevole se sperimentata a casa propria. L'utente, comunque, è imprevedibile. C'è quello al quale piace la storiella e quello che si invaghisce delle stringhe dello stivaletto. Eppure, se le videoteche intrinsecamente - ma senza il porno, più della metà chiuderebbe domani - dagli Usa arriva la ripresa. Con i prodotti per fetichisti. Tutto sui piedi, tutto sulle calze. Tutto sulle «big tits» (protagoniste dai seni enormi, ndr.) si anima Coniglio.

E la domanda femminile di pornografia? «Basta passare la sera, tardi, davanti a una videoteca» (ancora Coniglio) «per escluderla». Però, ci sono le pornodive (sulle «Amiche proibite» è appena uscito da Castelvecchi un libro di Patrizia D'Agostino, Antonio Tentori, Alda Teodorani) e l'attrice hard Selen è andata a discutere all'università invitata dal sociologo delle comunicazioni di massa, Alberto Abruzzese. Susanna Schimperna, che dirige il mensile di immaginario erotico «Blue», evita le secche degli schematismi del tipo: viva la pornografia, elemento liberatorio, oppure, imbavagliamo la pornografia, che rovina le famiglie. Evitiamo «quel conformismo pseudolibertario che considera come represso e bacchettona chiunque nutra dubbi sulla validità della pornografia come strumento

per una disinnata sessualità. Non è accettabile immaginarsi la pornostar come icona di trasgressione».

Di certo, abbiamo i generi che si settorializzano. Dettagli dei genitali femminili con nessun interesse per le facce, per le espressioni degli occhi. Si sta affermando la specializzazione. Ancora Schimperna: «Abbiamo condotto un Blue-sondaggio. La maggioranza dei lettori vorrebbe maggiori attenzioni ai preliminari invece dell'esibizione dei genitali femminili in primo piano». Significa anche che la pornografia offerta è sempre più collegata alla sua «eventualità». Ovvero, alla fruizione diretta, alle telefonate, ai club, ai luoghi di incontro per chi vuole fare sesso liberamente. Senza tante smanie sul rapporto corpo-anima.

Carmine Castoro sta concludendo la sua fatica (sempre da Castelvecchi). Un libro contaminazione tra reportage e saggio. Percorso molto splatter su quanto fa erotismo a Roma. Analisi sulle fenomenologie sessuali del momento; elenco ragionato, verificato «in prima persona», sulla affidabilità dei club di incontro, il privè. Se c'è truffa, oppure divertimento e una «bella scenografia»: prezzi, numeri di telefono, indirizzi inclusi. Un percorso ostacolato, spiega Castoro: «dall'erotismo baroccheggiante della "Dolce vita" a quello pa-

triotico di Cicciolina».

Racconta l'autore di questo viaggio-pellegrinaggio, di aver incontrato «il sesso delle casalinghe, della debuttante attesa, della mogliettina con cellulite che si spoglia per far piacere al marito. Comunque, la voglia è quella di recuperare le proprie sensazioni attraverso e grazie a questi locali dove ti offrono scampoli di femminilità e di virilità». Difensore di una pornografia pratica e praticata, Castoro traccia una divisione netta tra l'oggettistica alla maniera «del vibratore acquistato nel sexshop» e l'atto sessuale, con il quale «ci si esprime come nella vita efficientista». Atto sessuale dedicato a «una fauna umana desiderosa, a un parterre di personaggi dediti a piccole perversioni, a patologie estetiche anche esaltanti». Qualche nome di club? Butterfly, Olimpo, Villa di Grottaferrata. Naturalmente, in genere non si incontra solo il bello, l'elegante, ma più spesso il brutto, l'oscuro. Tuttavia, conta poco. A resistere è una sorta di materialità elementare, di godimento possibile a ogni età. Se vogliamo, un penolare in bilico tra pubblico e privato: lo-pornologista, però in mezzo agli altri.

Esibizionismo o bisogno di stare con gli altri? «Si fa e si vede di tutto. Ti trovi gomito a gomito con scampoli di sessualità di fine millennio. C'è una fortissima personalizzazione che si riverbera nel recupero del gusto del banchetto, del simposio, in un'orgia di nuovi codici e in uno sconfinamento dei gesti. La spregiudicatezza apre a nuove forme di convivialità». Si capisce, solo in determinati locali (che funzionano come circoli privati) «con una storia, una tradizione». E anche sicuri. D'altronde, se la Cassazione ha sentenziato che, a casa mia, faccio l'amore come voglio, per club vale lo statuto che li si intrecciano giochi tra persone adulte e consenzienti.

Saranno pure situazioni artificiose, ma servono a tamponare una crisi identitaria attraverso modesti Crash della carnalità, capaci di iniettare i virus dello spettacolo televisivo. Bisogna stare attenti, insiste Castoro «alla coppia finta, alla ragazza-immagine che sembra sola e poi scopri che è pagata dal locale». La falsità sta sempre in agguato, pronta a passare attraverso le fauci del «mercantile». Comunque, ogni fine settimana, gruppi omogenei, comitive, organizzano feste a tema. Sessanta, settanta persone. Il tutto sostenuto da una pubblicazione oculata, con bilanciamento del single e delle coppie affinché gli uni non si sentano isolati dalle altre. Tariffa media: cinquantamila lire. Per la coppia scambista o per il single, il quale «pretende che la serata finisca bene», duecentomila. Non sarà che, attraverso queste strategie «del sentire, toccarsi, raccontarsi» i le nostre trasgressive vogliano riprodurre il vecchio, caro sodalizio, pilastro della famiglia?

L. P.

Letizia Paolozzi

### Il porno-divo e produttore Rocco Siffredi

## «È forte il mercato hard ma eccitare è più difficile»

Rocco Siffredi è, praticamente, un top del «ramo». Perché «dotato» dal punto di vista delle dimensioni, in ciò che fa la sua differenza. Da quattordici anni attore, ha interpretato una vasta gamma di ruoli. Con registi come Joe D'Amato. Da quattro anni è anche produttore e regista. Sulla fusione che si tende a fare, perlomeno nel giudizio morale, tra pornografia e pedofilia, il suo pensiero è questo: «Qui si mescola alla grande il hard e la pedofilia che è roba da malati veri. La gente normale usufruisce della pornografia per divertirsi, perché non ha la fidanzata, perché sta in solitudine, per masturbarsi. A me, capita di vedere un film - non un film mio - e di masturbarmi. Però, non mi masturberò mai su situazioni dove ci siano dei bambini. Sono contro l'uso di chi non può decidere, come sono contro l'uso di chi è handicappato. Ho un figlio di un anno e mezzo, sarei terrorizzato a pensare che me lo possono rapire per usarlo in quelle situazioni. In fondo, l'unico approccio o vicinanza che esiste tra il film porno e quello pedofilo sta nell'utilizzare lo stesso mezzo: il video o la camera. Qualche mese fa arrivarono da me dei poliziotti: "Sappiamo che tu, Rocco, certe cose non le fai, che sei un professionista, che non hai niente da

spartire con la pedofilia, ma quando uno cerca il pesce, va dal pescatore...» Beh, non si rendono conto che la pedofilia è, comunque, perversione costosa, per un certo livello di gusto e di portafoglio. Quanti possono permettersi di comprare un film che, sotto banco, costa sul milione e mezzo.

Quanto al porno, in Italia mi sembra che sia tollerato. Se mi beccano, non so cosa può capitarmi. In Usa, invece, quando riprendiamo una scena hard in una limousine illuminata a giorno, la polizia blocca la strada per farci girare la scena. Il bisogno di pornografia, comunque, c'è. Anche se gli italiani, sarà per via del Papa? hanno difficoltà a ammetterlo. Di cassette hard, al nero, se ne vendono una marea. Però, per eccitarsi, adesso le cose sono più complicate. Ho fatto un film con «Elio e le storiote» beh, un disastro. Si, piaceva ai ragazzi che erano al loro primo approccio con l'hard, ma la gente che ama il porno, si lamentava: Rocco, ma è possibile che mentre mi masturbo, arrivano quelli e si mettono a cantare? Insomma, se De Niro oppure Al Pacino girassero un porno allo streguardo, il vero fruitore italiano direbbe: Rocco, dacci un po' di robotosta».

### Risponde Carmine Ventimiglia

## La mia vita da cane è bella e fortunata



faccio nel posto giusto - non in casa propria - si prodigano in un mare di carezze. Mi trattano benissimo gli umani, proprio come un cane. Ho i miei negozi, i miei biscotti dietetici, il mio medico personale, il mio barbiere, il mio recinto al parco. Come si fa non affezionarsi a chi ripulisce con tanta solerzia i tuoi sporchi, che osserva da vicino la tua cacca per vedere se ci sono i vermi e magari ne raccoglie un campione da fare analizzare? Che vita, ci metto la firma! Mi mancano solo un'anima e una coscienza. Dicono. Sarà poi vero? L'altro giorno ero in macchina accucciato su un morbido cuscinetto, mentre, grazie alla mia accandiscendenza, venivo premiato con carezze e con languide parole, quasi sussurrate. Ci siamo fermati ad un semaforo. La mia padrona, molto arrabbiata, ha detto: «Il solito ma-

roccino che vuole lavare i vetri... porca...». Non conosco ancora tutto il dizionario degli umani ma ho capito che quelle non erano uguali alle parole dette a me un attimo prima. Al secondo semaforo c'era una bambina in slava con un foglio in mano che chiedeva l'elemosina. Altre parole: questa volta all'indirizzo dei genitori della «cucciolina» umana. Poi siamo arrivati su uno stradone che qui chiamano «Via Emilia». Ai bordi della strada c'erano alcune umane, con il colore della loro pelle diverso da quello dei miei padroni. «Come se non bastassero le nostre puttane - ho

sentito dire - adesso ci si mettono anche le straniere. Rimpatriarle, bisogna, e a calci in culo». Meno male che io sono solo un cane, mi sono detto. E neppure un cane-puttana». Pensa che vita mi sarebbe toccata! Ad un certo punto, un'autoguidata da un nero, senz'antichiamenti, ci ha superato a tutta velocità, con qualche rischio. «Gran figlio di una cagna negra - ha urlato il mio padrone - torna te tra i tuoi selvaggi». «Cagna negra»? Ma allora era un mio simile, sia pure alla lontana! (Solo serviva del colore). No, non è possibile. Non l'ha mica trattato come trattame. A quel punto mi sono addormentato e ho fatto un sogno. Ho visto una città dove noi cani educavamo i nostri «padroni» a camminare su quattro zampe. Erano così felici di assomigliarci. Che bella fortunata la vita da cane!».

Scrivete a **Carmine Ventimiglia** c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

### In Apparenza



## Il vecchietto e il pargoletto all'arrembaggio dei latticini

ENZO COSTA

Ma la vogliamo difendere la povera Kaori? La vogliamo strappare alle grinfie dei creativi? La vogliamo salvare dalla spietata gang di Copy ed Account che la molestano a mezzo spot?

S'impone un breve excursus biografico: questa vittima innocente della globalizzazione reclamistica, qualche anno fa - piena di belle speranze - sbarcò nel dorato pianeta pubblicità. Ma l'impatto è subito brutale: la obbligano a esibire uno squallido esotismo caseario. Il fascino enigmatico dell'Oriente applicato a un formaggio serializzato in confezione vaschetta, però col nome di una città statunitense (folle onomastiche del mercato globale). Nome bizzarro che la Nostra - che magari è colta e poliglotta - deve persino storpiare, tra il sollazzo considerato della tipica famiglia italiana che la ospita. Subalterna linguistica e ginnica: una con quel corpo naturalmente fessuoso, costretta a far credere che le spaccate spontanee siano in realtà frutto dell'indigestione del portentoso formaggio. Poi, lenta ma inesorabile, arriva l'emarginazione: la tenera Kaori è messa fuori gioco da un'effertata alleanza intergenerazionale: il furbo nonnetto Gianrico Tedeschi che si finge sordo e il dritto nipotino suo complice che si finge innocente.

Dopo qualche scroscio iniziale («Ma lo finisci tutto tu!»), la micidiale entente geronto-puerile funziona a meraviglia: i due prima fanno piazza pulita dell'agognata vivanda tra le mura domestiche, poi ripetono l'impresa in riva al mare. Le telecamere immortalano una scena straziante: mentre la povera Kaori è costretta dal crudele sceneggiatore ad un inconsulto footing sulla spiaggia, vecchietto e pargoletto - davanti a una tavola ricoperta di formaggi dietetici - dialogano così: nonno. «Sono leggeri, da donne, la linea!». Nipotino (dopo l'assaggio): «Ma non è da femmine!» È buonissimo!». Allarme latticini: dopo il botulismo, ci mancava il maschilismo.

### COMUNE DI ASCOLI SATRIANO (Prov. di Foggia)

Avviso d'asta pubblica lavori di costruzione dei fabbricati "N-O-P-Q" per civili abitazioni. Base d'asta di L. 2.337.904.343.

A rettifica precedente avviso si precisa che termine ricezione offerte è fissato per il giorno 24.07.97.

Il V. Segretario Com.le (dott. G. SCALZULLI)

### Per la pubblicazione su L'Unità e sulle edizioni di MARTINA di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia), rivolgersi a:



#### SEDE

Milano 20124 Via S. Gregorio, 34 Tel. 02/67.16.97.1 Fax 02/67.16.97.55

#### FILIALI

Milano 20124 Via S. Gregorio, 34 Tel. 02/67.16.97.13 Fax 02/67.16.97.55

Torino 10138 Via Marchia, 6 Tel. 011/44.70.081 Fax 011/44.70.038

Padova 35131 Via Gallerin Berchet, 4 Tel. 049/87.55.033 Fax 049/87.54.960

Bologna 40121 Via Cairoli, 8/F Tel. 051/25.73.23 Fax 051/25.12.88

Ancona 60126 Via Beati, 20 Tel. 071/20.06.03/20.41.50 Fax 071/20.55.49

Roma 00192 Via Boezio, 6 Tel. 06/35.78.1 Fax 06/35.78.200

Napoli 80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15 Tel. 081/55.21.834 Fax 081/55.21.797

Cagliari 09100 V.le Trieste, 40-42-44 Tel. 070/60.49.1 Fax 070/67.30.25.26



MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## BERLINO, LIPSIA, DRESDA E PRAGA

I GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E A PRAGA L'EVENTO DELL'ANNO: LA GRANDE MOSTRA SU RODOLFO II

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 2.250.000

Supplemento partenza da Roma lire 100.000

Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunst e di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite guidate delle città previste dal programma, una serata di musica bachiata a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de L'Unità esperto d'arte.